

ΓΙΓΑΝΤΙΟΣ Ο ΣΙΓΑΝΤΙΟΣ ?  
ORIGINE E SVILUPPI DI UN FALSO PROBLEMA  
A PROPOSITO DI GREG. NAZ. EPIGR. 1-2 (PG 38, 81-83)

ROBERTO PALLA  
Università di Macerata

Nell'edizione maurina dei carmi di Gregorio Nazianzeno pubblicata da A.B. Caillau nel 1840 e ristampata nei volumi 37 e 38 della *Patrologia Graeca* la serie degli epigrammi si apre con due componimenti che presentano vari interrogativi ed hanno fornito lo spunto a discussioni e a prese di posizione contrastanti. Questo il testo delle due poesie edito dal Caillau:

Εἰς Γιγάντιον οἰκοδόμον

Ἄλλος μὲν Βαβυλῶνος ἐπίδρομον ἄρμασι τείχος,  
ἄλλος δ' Αἰγύπτου δείματο πυραμίδας·  
καὶ πόντον πεζός τις ἐπήλασε, καὶ διὰ γαίης  
νῆας ἐϋστέλμους ἤγαγε Θρηϊκίης.

- 5 Αὐτὰρ ἐγὼ σκοπίην τε καὶ οὔρεα μικρὰ τινάξας  
χειρὶ Γιγαντεῖη, κῆπον ἔνυδρον ἔχω.

Εἰς Σιγάντιον ἐρημίτην

Χαίρων μὲν ἦλθον, ὡς πόθου σβέσων φλόγα,  
τῆς σῆς ὃν εἶχον ἐνθέου συνουσίας.  
Ἐπεὶ δὲ κρήνας εὔρον ἀκρήνους σαφῶς,  
πηγῆς ἀπούσης ἐμοὶ ποτιμωτάτης,

- 5 ἀπῆλθον αὖθις καὶ μάλ' ἐστυγνασμένος,  
ἔν προσλαβών· τί τοῦτο; διψῆσαι πλέον.  
Εὔχου δ' ὅμως μοι δευτέραν συντυχίαν,  
ὅπως κατασβέσαιμι τὴν πολλὴν φλόγα,  
λαβών τι, καὶ δεῖ, τῶν Θεοῦ νοημάτων<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Sancti Patris nostri Gregorii Theologi, vulgo Nazianzeni, [...] Opera omnia [...] Ad Mss. Codices [...], nec non ad antiquiores Editiones castigata; multis aucta, [...], II, Post operam et studium Monachorum Ordinis sancti Benedicti e Congregatione sancti Mauri; edente et accurante D.A.B. CAILLAU [...], Curis et sumptibus Parent-Desbarres [...], Parisiis 1840 [= Caill.], p. 1164 (= PG 38, coll. 81-83).*

Al centro del dibattito il problema prosopografico: Γιγάντιος (*epigr.* 1) e Σιγάντιος (*epigr.* 2) sono lo stesso individuo? Se sì, quale dei due è il nome effettivo? Ed ancora: il destinatario dell'epistola 100 del Nazianzeno (Γιγάντιος) è una terza (o una seconda) persona rispetto ai destinatari (o al destinatario) degli epigrammi? Alla prima domanda gli studiosi – chi senza riserve, chi con maggiore cautela – hanno concordemente dato risposta affermativa, per gli altri due quesiti sono state prese vie diverse. Ricordo, ad esempio, che mentre Hauser-Meury distingue un *Gigantius I* ed un *Gigantius II*, ai quali sarebbero stati indirizzati, rispettivamente, la lettera e i due componimenti poetici<sup>2</sup>, ed opta senza incertezze per il nome Γιγάντιος sulla scorta del *Wortspiel* di *epigr.* 1,6 (χειρὶ Γιγαντεῖη)<sup>3</sup>, Gallay propende decisamente per l'ipotesi che i tre testi siano diretti ad un anacoreta di nome Σιγάντιος, che «per la sua mano gigantesca» sarebbe stato soprannominato Γιγάντιος da Gregorio<sup>4</sup>.

Per dare una risposta a questi interrogativi gioverà in primo luogo ricordare le vicende editoriali dei due componimenti in versi. Fu Jacques de Billy a pubblicare per la prima volta, nel 1575, l'epigramma 2 insieme ad altri carmi inediti del Nazianzeno da lui scoperti in un codice allora appartenente a Caterina dei Medici, l'attuale *Parisinus graecus* 1220 (Pj)<sup>5</sup>. L'abate francese ebbe a disposizione il

<sup>2</sup> M.-M. HAUSER-MEURY, *Prosopographie zu den Schriften Gregors von Nazianz*, Peter Hanstein, Bonn 1960 ('Theophaneia' 13), pp. 85-86.

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, p. 86 n. 162: «Die Überschrift von *epigr.* 2 εἰς Σιγάντιον ist sicherlich bloß verschrieben aus Γιγάντιον: diese Form wird gestützt durch das Wortspiel *epigr.* 1, 6: χειρὶ γιγαντεῖη».

<sup>4</sup> *Saint Grégoire de Nazianze, Lettres. Texte établi et traduit par P. GALLAY*, I-II, Les Belles Lettres, Paris 1964-1967, I, p. 131 (note complémentaire 4 su p. 117): «Le destinataire de la lettre 100 est un anachorète qu'il faut sans doute identifier avec le personnage dont Grégoire parle dans les *Épigrammes* 1 et 2 (Migne, *P.G.*, 38, 81-83). Si cette identification est exacte, le vrai nom du personnage est Sigantios, et Grégoire l'a surnommé Gigantios par allusion à sa *main géantéenne* (*Épigramme* 1, v. 6)».

<sup>5</sup> *D. Gregorii Nazianzeni, cognomento Theologi Opuscula quaedam, nunc primum in lucem edita, aliaque item versibus reddita, magnaue ex parte Cyri Dadybrensis Episcopi commentariis illustrata. Interprete IACOBO BILLIO PRUNAEIO [...]*, Apud Ioannem Benenatum, Parisiis 1575 [= *Bill.* 2]; la parte che ha come fonte il *codex Reginae matris*, preceduta da un'avvertenza al lettore (p. 366), occupa le pp. 367-403 e consta di quarantadue poesie corredate da traduzione latina in versi e da due pagine e mezzo di *annotatiunculae*; l'epigramma 2, con relativa versione metrica, è alle pp. 391-392: nessuna nota esplicativa è proposta in relazione a questo componimento. Ricordo che il de Billy, nel 1569, aveva pubblicato a Parigi una traduzione latina di tutte le opere di Gregorio Nazianzeno fino allora conosciute [= *Bill.* 1].

manoscritto quando il volume da lui curato, comprendente vari testi poetici del Cappadoce ricavati da fonti diverse, era già in fase avanzata di stampa: da qui la fretta che si riflette negativamente, sotto vari profili, in questa parte del lavoro<sup>6</sup>. L'epigramma fu poi riproposto nell'edizione degli *Opera omnia* di Gregorio curata dallo stesso de Billy ed uscita postuma nel 1583 a cura di Générard e Chatard<sup>7</sup>, ed in quelle di Frédéric Morel<sup>8</sup> e di Caillau. Da segnalare, per completezza, che una versione latina del carme, senza testo greco, era stata pubblicata nel 1571 da Johann Löwenklau<sup>9</sup>: di essa non si è mai tenuto alcun conto nel dibattito che si è sviluppato successivamente. Uno sguardo alle edizioni a stampa consente di apportare un primo emendamento al testo di *epigr. 2* citato all'inizio: al v. 9 si deve legge-

<sup>6</sup> Sulle fonti, manoscritte e a stampa, utilizzate dal de Billy per questa sua opera cfr. R. PALLA, *Alle fonti della prima edizione billiana dei carmi di Gregorio Nazianzeno*, in *Polyan-thema. Studi di Letteratura cristiana antica offerti a Salvatore Costanza*, III, Sicania, Messina 1998, pp. 83-113 [estratto anticipato, Sicania, Messina 1990, pp. 1-33]; per quanto concerne la fretta di cui risente la sezione contenente l'epigramma 2 ed i motivi che consentono di identificare in Pj il *codex Reginae matris* si vedano, rispettivamente, le pp. 97-99 e 100-112.

<sup>7</sup> *D. Gregorii Nazianzeni, cognomento Theologi, Opera omnia quae extant, nunc primum propter novam plurimorum librorum accessionem in duos Tomos distincta: Cum doctissimis Graecorum, Nicetae Serronij, Pselli, Nonni, et Eliae Cretensis Commentariis*. IACOBO BILLIO PRUNAEIO [...] *Interprete et Scholiaste*, I-II, Apud Nicolaum Chesneau [ma anche: Apud Sebastianum Nivellium], Parisiis 1583 [= *Bill.* 3]; l'epigramma 2 si trova nel secondo tomo a p. 1427.

<sup>8</sup> *Sancti Gregorii Nazianzeni, cognomento Theologi, Opera. Nunc primum Graece et Latine coniunctim edita* [...] *Iac. Billius Prunaeus* [...] *cum mss. Regiis contulit, emendavit, interpretatus est, una cum doctissimis Graecorum Nicetae Serronij, Pselli, Nonij, et Eliae Cretensis commentariis. Aucta est haec editio aliquammultis eiusdem Gregorij Epistolis nunquam antea editis, ex interpretatione FED. MORELLI* [...], I-II, Ex officina Typographica Claudii Morelli, Lutetiae Parisiorum 1609-1611 [= *Mor.*]; l'epigramma 2 è a p. 180 del secondo volume.

<sup>9</sup> *Operum Gregorii Nazianzeni Tomi tres, Aucti nunc primum Caesarii, qui frater Nazianzeni fuit, Eliae Cretensis Episcopi, Pselli, et ipsius Gregorii librorum aliquot accessione. Quorum editio* [...] *elaborata est per IOANNEM LEUVENKLAUUM* [...], Ex Officina Hervagiana [...], Basileae 1571 [= *Leuv.*]; la traduzione di *epigr. 2* è nel tomo III a p. 1014. Sulla scelta dello studioso di pubblicare solo in versione latina buona parte dei testi inediti di Gregorio da lui scoperti cfr. R. PALLA, *Tra filologia e motivi confessionali: edizioni e traduzioni latine di Gregorio Nazianzeno dal 1569 al 1583*, in *I Padri sotto il torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI. Atti del Convegno di studi, Certosa del Galluzzo Firenze, 25-26 giugno 1999*, a cura di M. Cortesi, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2002, pp. 167-188: 177-179.

re δοῦς (così in *Bill. 2*, *Bill. 3* e *Mor.*) in luogo di δεῖ (errore di stampa introdottosi in *Caill.*)<sup>10</sup>.

L'epigramma 1 ebbe invece la sua *editio princeps* nel 1709 ad opera di Ludovico Antonio Muratori<sup>11</sup>, che utilizzò la trascrizione del *Vaticanus graecus* 482 trasmessagli da Giovan Battista de Miro e le collazioni del *Laurentianus plut.* VII, 10 successivamente inviategli da Anton Maria Salvini<sup>12</sup> (il testo fu poi riproposto, con un lieve cambiamento nel titolo, in *Caill.*)<sup>13</sup>. Si apriva allora il dibattito relativo al destinatario dei due componimenti. Muratori, infatti, facendo esplicito riferimento all'edizione billiana dell'epigramma 2, congetturava di dover correggere, nel titolo della poesia da lui edita, ΓΙΓΑΝΤΙΟΝ in ΣΙΓΑΝΤΙΟΝ: «Inscribitur Epigramma *Gigantio*. Ego suspicor inscribendum *Sigantio*, quum facile parum attentus Librarius *Sigma* pro *Gamma* in Graeco illo vocabulo accipere potuerit. Erat autem Sigantius Eremicola, et Nazianzeno amicitia conjunctus. Ad illum restat alterum Epigramma a Billio editum Tom. 2. pag. 180. Oper. Nazianzeni, et cum hoc non parum conveniens»<sup>14</sup>. Da ultimo lo studioso, in una nota che rende ragione di una congettura da lui introdotta nel testo e sulla quale tornerò più avanti, non manca di prendere in considerazione anche la possibilità inversa: «[...] nisi et apud Billium pro *ad Sigantium* scribendum sit *ad Gigantium*»<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> La traduzione di *Caill.* (*accipiendo et impertiendo aliquid*) riflette, peraltro, il testo corretto (λαβών τι καὶ δοῦς).

<sup>11</sup> *Anecdota Graeca quae ex mss. codicibus nunc primum eruit, Latio donat, Notis, et Disquisitionibus auget* LUDOVICUS ANTONIUS MURATORIUS [...], Typis Seminarii, Patavii 1709 [= *Mur.*]. Il componimento, corredato da traduzione latina e da diverse note esplicative, occupa le pp. 213-214. Sull'edizione dei carmi di Gregorio curata dal Muratori cfr. R. PALLA, *Gli Anecdota Graeca di Ludovico Antonio Muratori e il testo degli epigrammi di Gregorio Nazianzeno*, in *Gregorio Nazianzeno teologo e scrittore*, a cura di C. Moreschini e G. Menestrina, Edizioni Dehoniane, Bologna 1992, pp. 171-197, e G. FLAMMINI, *Gli Anecdota Graeca di Ludovico Antonio Muratori e l'indagine filologica all'alba del secolo XVIII*, EUM, Macerata 2006 (sull'epigramma 1, in particolare, pp. 101-103).

<sup>12</sup> Il materiale in oggetto è conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, Archivio Muratori, filza 9, fasc. 14.

<sup>13</sup> Πρὸς Γιγάντιον οἰκοδόμον *Mur.*, Εἰς Γιγάντιον οἰκοδόμον *Caill.* Cfr. *infra*, p. 320 n. 32.

<sup>14</sup> *Mur.*, p. 213. Si osservi che Muratori cita l'edizione del de Billy facendo in realtà riferimento a *Mor.*

<sup>15</sup> *Mur.*, p. 214.

L'esame della tradizione manoscritta confermerà la correttezza di questa seconda ipotesi e permetterà di sciogliere un nodo che non aveva ragione di essere. Ma andiamo per ordine. Le ricerche fin qui condotte<sup>16</sup> hanno stabilito che l'epigramma 2 risulta attestato in dieci manoscritti, cui va aggiunta la versione siriana conservata nel *Vaticanus syr.* 105<sup>17</sup>; che di questi undici testimoni otto vanno collocati nella famiglia Ω (uno di essi, Ba, risulta contaminato con lezioni riconducibili a Ψ) e tre (uno dei quali, W, contaminato con lezioni di manoscritti risalenti a Ω) nella famiglia Ψ<sup>18</sup>; che sono da considerare fondamentali per la costituzione del testo:

nella discendenza di Ω

C	Oxoniensis Bodleianus Clark. 12, membr., saec. X, f. 133r
Mo	Monacensis gr. 416, chart., saec. XII ex., ff. 146v-147r
Pj	Parisinus gr. 1220 (olim Medic. Reg. 3066; Reg. 1770), chart., saec. XIV ante med., f. 211r

<sup>16</sup> Mi riferisco all'euristica dei carmi di Gregorio condotta da H.M. WERHAHN, *Übersichtstabellen zur handschriftlichen Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz*, in W. HÖLLGER, *Die handschriftliche Überlieferung der Gedichte Gregors von Nazianz. 1. Die Gedichtgruppen XX und XI [...]*, Ferdinand Schöningh, Paderborn 1985, pp. 15-34: 32 e 34 (l'epigramma è registrato nelle *Gedichtgruppen* XV e XX), alla *recensio* della *Gedichtgruppe* XX curata dallo stesso HÖLLGER, cit., pp. 41-69, e, soprattutto, alla *recensio* della *Gedichtgruppe* XV ad opera di C. MORESCHINI, *Sulla tradizione manoscritta dei Carmina di Gregorio Nazianzeno*, in *Storia poesia e pensiero nel mondo antico. Studi in onore di Marcello Gigante*, Bibliopolis, Napoli 1994, pp. 521-530. Nei lavori preparatori alla mia edizione critica degli epigrammi del Nazianzeno ho potuto finora individuare un altro testimone di *epigr. 2*: il *Vaticanus graecus* 713 (chart., saec. XIII), dove il componimento si trova al f. 346v. Purtroppo la chiusura della Biblioteca Vaticana mi ha impedito, al momento, di esaminare il manoscritto.

<sup>17</sup> Questa traduzione è stata edita da P.J. BOLLIG, *Sancti Gregorii Theologi liber carminum iambicorum. Versio syriaca antiquissima. E cod. Vat. CV*, Ex typographia catholica, Beryti 1895. Secondo A. BAUMSTARK, *Geschichte der syrischen Literatur*, Marcus - Weber, Bonn 1922 (fotorist. de Gruyter, Berlin 1968), p. 276, sarebbe stata effettuata nell'anno 804 dal metropolita Teodosio di Edessa. Da rivedere, quindi, la datazione del *Vaticanus syr.* 105 (VI ex.-VII in.) proposta da S.E. ASSEMANUS - J.S. ASSEMANUS, *Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codicum manuscriptorum catalogus in tres partes distributus...*, I, 3, ex typ. linguarum orientaliū Angeli Rotilii, Romae 1759 (fotorist. Maisonneuve, Paris 1929), p. 40.

<sup>18</sup> La ripartizione dei manoscritti contenenti i carmi di Gregorio nelle famiglie Ψ e Ω risale ai fondamentali studi di L. STERNBACH: cfr., in particolare, *Cercidea*, «Eos» XXX, 1927, pp. 347-366: 349: «duae enim librorum manu scriptorum familiae in censum veniunt: melioris (Ψ) fundamentum est codex Laurentianus Plut. VII n. 10 s. XI (L), deterioris (Ω) gravissimus testis occurrit in codice Bodleiano Clarkiano 12 s. X (C)».

P	Ticinensis Aldini 80, chart., saec. XV, f. 27r <sup>19</sup>
G	Florentinus Laurentianus plut. VII, 2, chart., saec. XV, f. 65r
Ba	Basileensis A. VII. 1, chart., saec. XV, ff. 426v-427r

nella discendenza di  $\Psi$

Syr.	Versio syriaca ex Vaticano syr. 105 (ed. Bollig, p. 153, nr. 119) <sup>20</sup>
L	Florentinus Laurentianus plut. VII, 10, membr., saec. XI, f. 129r
W	Vindobonensis theol. gr. 43, chart., saec. XVI post med., f. 79r.

Si è osservato, inoltre, che le lezioni della classe  $\Omega$  presenti in W derivano presumibilmente da G e che esiste una stretta parentela tra Mo e Pj, risalenti ad uno stesso esemplare perduto della discendenza di  $\Omega$ <sup>21</sup>. Proprio in Mo e Pj si riscontra, tra l'altro, un errore, estraneo al resto della tradizione manoscritta, che, passato da Pj in *Bill. 2*, si è poi trasmesso in tutte le edizioni successive: al v. 4 non è da leggere  $\pi\eta\gamma\eta\varsigma \acute{\alpha}\pi\omicron\upsilon\sigma\eta\varsigma \acute{\epsilon}\mu\omicron\iota \pi\omicron\tau\iota\mu\omega\tau\acute{\alpha}\tau\eta\varsigma$ , bensì  $\pi\eta\gamma\eta\varsigma \acute{\alpha}\pi\omicron\upsilon\sigma\eta\varsigma \tau\eta\varsigma \acute{\epsilon}\mu\omicron\iota \pi\omicron\tau\iota\mu\omega\tau\acute{\alpha}\tau\eta\varsigma$ . L'omissione di  $\tau\eta\varsigma$ , che reca violenza al metro, può essere imputata ad omoteleuto o ad un maldestro tentativo di ricondurre il trimetro giambico di Gregorio al dodecasillabo bizantino. Altri studi sulla tradizione manoscritta dei carmi di Gregorio, che non investono specificamente le *Gedichtgruppen* in cui è stato classificato l'epigramma 2, hanno infine messo in luce significativi accordi tra P e G contro C<sup>22</sup>. Spingersi oltre sarebbe, al momento, un rischio gratuito (ma la ricerca continua).

Prescindendo dal titolo, di cui mi occuperò tra breve, tenendo conto di quanto osservato finora e del fatto che dalla collazione dei mano-

<sup>19</sup> Sono da considerare apografi di P i seguenti manoscritti:

a Mediolanensis Ambrosianus Z 78 sup., chart. saec. XV, f. 27rv  
v Vaticanus gr. 480 (olim 597), chart., a.a. 1550-1580, f. 25r.

<sup>20</sup> Per questo lavoro, come per altri miei studi precedenti, ho potuto tener conto di *Syr.* grazie ad una versione latina dal siriano effettuata da Padre José Guirau, cui esprimo, ancora una volta, la mia più sincera gratitudine.

<sup>21</sup> Per quanto concerne i rapporti intercorrenti tra Mo e Pj concordo con le conclusioni di MORESCHINI, cit., p. 524; HÖLLGER, cit., pp. 144-146 e 153, a proposito della *Gedichtgruppe XI*, ritiene Pj derivato da Mo, ma contaminato con un testimone della famiglia  $\Psi$ .

<sup>22</sup> Cfr. HÖLLGER, cit., pp. 115-117; 149-154, e, soprattutto, C. CRIMI in *Gregorio Nazianzeno, Sulla virtù carne giambico [I,2,10]. Introduzione, testo critico e traduzione di C. CRIMI. Commento di M. KERTSCH. Appendici a cura di C. CRIMI e J. GUIRAU*, ETS, Pisa 1995 [*Poeti cristiani* 1], pp. 74-81; 109.

scritti non emergono varianti degne di rilievo, ma solo *errores singulares*, il testo dell'epigramma 2 risulta essere il seguente:

Χαίρων μὲν ἦλθον, ὡς πόθου σβέσω φλόγα  
 τῆς σῆς ὃν εἶχον ἐνθέου συνουσίας,  
 ἐπεὶ δὲ κρήνας εὗρον ἀκρήνους σαφῶς,  
 πηγῆς ἀπούσης τῆς ἐμοὶ ποτιμωτάτης,  
 5 ἀπῆλθον αὐθις καὶ μάλ' ἐστυγνασμένος,  
 ἐν προσλαβών. Τί τοῦτο; Διψῆσαι πλέον.  
 Εὖχου δ' ὅμως μοι δευτέραν συντυχίαν,  
 ὅπως κατασβέσαιμι τὴν πολλὴν φλόγα,  
 λαβών τι καὶ δοῦς τῶν Θεοῦ νοημάτων.

«Son venuto con gioia, per spengere la fiamma del desiderio che avevo della tua divina compagnia, ma quando ho trovato sorgenti che certo non sono sorgenti, perché non c'era la fonte per me più dolce, son tornato indietro, e molto triste, dopo aver ottenuto una cosa soltanto. Cosa? Di avere più sete. Promettimi almeno un altro incontro, affinché io possa spengere la gran fiamma, ricevendo e trasmettendo qualcosa dei pensieri divini». La sola fonte che può spengere la sete di Gregorio, nella maniera indicata al v. 9, è Giganzio. L'uso metaforico del termine πηγὴ è ben presente in Gregorio<sup>23</sup> e tradizionale negli autori cristiani e non solo cristiani; l'epigramma lascia comunque intravedere in filigrana le parole dette da Gesù alla Samaritana: Πᾶς ὁ πί-  
 νων ἐκ τοῦ ὕδατος τούτου διψήσει πάλιν. Ὅς δ' ἂν πίη ἐκ τοῦ ὕδα-  
 τος οὗ ἐγὼ δώσω αὐτῷ οὐ μὴ διψήσει εἰς τὸν αἰῶνα, ἀλλὰ τὸ ὕδωρ ὃ  
 δώσω αὐτῷ γενήσεται ἐν αὐτῷ πηγὴ ὕδατος ἀλλομένου εἰς ζωὴν  
 αἰώνιον<sup>24</sup>. Se con l'espressione «sorgenti che certo non sono sorgenti»  
 Gregorio voglia riferirsi a sorgenti reali, non metaforiche, come si è  
 sempre pensato e come in effetti sembrerebbe più probabile, o a perso-  
 ne che, a differenza di Giganzio, non possono essere considerate “fon-  
 ti dolcissime” resta, a mio avviso, ancora incerto. Nel caso si voglia  
 intendere il verso in senso letterale si dovrà anche prendere in esame  
 l'ipotesi che l'espressione possa alludere al fatto che queste sorgenti  
 non davano più acqua (il che, in ultima analisi, potrebbe anche spiega-  
 re l'assenza di Giganzio).

<sup>23</sup> Cfr., ad esempio, *carm.* I,2,10 v. 165 (con il commento di M. KERTSCH in *Gregorio Nazianzeno, Sulla virtù...*, cit., p. 229); II,1,11 vv. 1703-1704; II,1,14 v. 39; *epitaph.* 104, 8 [= *Anth. Pal.* 8,133,2]; *epist.* 240,2.

<sup>24</sup> *Ioh.* 4,13-14.

E vengo al titolo del componimento, che così si presenta nei testimoni fondamentali<sup>25</sup>:

εἰς γιγάντιον (γίγαντα P, γηγάντιον G) ἔρημίτην ἔχοντα πηγὴν ἔνθα (ἐν ἢ C) διέτριβε (vel -εν) CMoP, G mg., Ba mg., εἰς γιγάντιον ἔρημίτην Pj, Ad Gigantium Syr., εἰς Γιγάντιον ἔχοντα πηγὴν ἔνθα διέτριβεν W, *tit. om.* L

È chiaro che il nome dato al destinatario dell'epigramma in *Bill. 2* (e nelle edizioni successive), origine di tante discussioni, Σιγάντιος, non è attestato in nessun manoscritto<sup>26</sup> e deriva da un errore di lettura o di trascrizione da parte del de Billy, il quale, come ho ricordato in precedenza, ha utilizzato Pj; l'ipotesi di una menda tipografica resta esclusa dalla traduzione dello studioso francese<sup>27</sup>; sulla fretta con cui quest'ultimo ha proceduto nella parte finale del suo lavoro, quella contenente l'epigramma 2, mi sono già soffermato brevemente nelle pagine precedenti e in modo più diffuso altrove<sup>28</sup>. Come spesso capita, però, risolto un problema che non aveva ragione di essere, se ne apre uno reale, al quale è più difficile dare una risposta. Qual è il titolo del componimento? Per quanto concerne la famiglia Ψ, nessuna indicazione viene da L, che, come in moltissimi altri casi, è privo di *inscriptio*; la versione siriana presuppone un testo che presentava semplicemente εἰς Γιγάντιον, e in *Syr.* i titoli dei carmi non risultano abbreviati rispetto ai manoscritti greci della famiglia alla quale *Syr.* appartiene; W (dove è omesso ἔρημίτην) potrebbe anche aver integrato il titolo per contaminazione (in G la forma del nome è leggermente diversa, ma la correzione appare alla portata di chiunque). Nella famiglia Ω abbiamo da un lato il codice più antico, C, che riflette il titolo εἰς Γιγάντιον ἔρημίτην ἔχοντα πηγὴν ἐν ἣ διέτριβεν («A Giganzio eremita, che aveva una fonte alla quale si dedicava» oppure «presso la quale viveva»), dall'altro i testimoni più tardi, che, ad eccezione di Pj, presentano «A Giganzio eremita, che aveva una fonte là dove viveva»: Löwen-

<sup>25</sup> Sciolgo le abbreviazioni dei manoscritti.

<sup>26</sup> Per completare il quadro aggiungo che i due apografi di P (a e v) presentano εἰς γίγαντα ἔρημίτην ἔχοντα πηγὴν ἔνθα διέτριβε.

<sup>27</sup> *Ad Sigantium Eremitam* (*Bill. 2*, p. 391).

<sup>28</sup> Cfr. *supra*, pp. 312-313 e n. 6.

klau, che per la sua traduzione latina di questo epigramma utilizzò Ba<sup>29</sup>, traduce: *Ad gigantem solitarium, qui eo loco fontem habebat, ubi debebat*<sup>30</sup>. Solo Pj attesta εἰς γιγάντιον ἔρημίτην – poi divenuto, come abbiamo visto, εἰς Σιγάντιον ἔρημίτην in *Bill. 2* e nelle successive edizioni –, ma la stretta parentela tra Pj e Mo e l'accordo di quest'ultimo con gli altri testimoni della discendenza di Ω (con la parziale eccezione di C) pare escludere che fosse questo il titolo dato all'epigramma in Ω. Tra le lezioni ἐν ᾗ ed ἔνθα è da preferire la prima, considerando la seconda una banalizzazione di essa; molto più difficile mi sembra, invece, giustificare il passaggio inverso. Si tratta in sostanza, a mio avviso, di scegliere tra il titolo attestato da C, banalizzatosi nei *codices recentiores* della discendenza di Ω, e quello testimoniato da *Syr.*, che potrebbe rappresentare, da solo, il testo di Ψ. Se accettiamo la prima ipotesi le notizie che seguono il nome di Giganzio in Ω sarebbero da attribuire a Gregorio stesso, se accettiamo la seconda sarebbero invece da ascrivere ad un interpolatore. È vero che dal testo del componimento, invece di διέτριβεν, ci aspetteremmo forse nel titolo un verbo al presente, ma è altrettanto vero che la precisazione che Giganzio era un eremita – non desumibile dai due epigrammi né dalla lettera 100 (e di Giganzio non risultano notizie altrove) – o è da considerare un'aggiunta del tutto gratuita o può risalire solo all'autore del carme. Il titolo offerto da C lascia anche aperta l'interpretazione metaforica: Giganzio si dedicherebbe alla fonte 'spirituale' che ha in se stesso, continuando a comportarsi nella maniera più conveniente a un cristiano. A intendere in questo modo sembrerebbe indurre anche il fatto che sia qui usato il termine πηγὴ e non κρήνη (κρήναι) come al v. 3.

L'epigramma 1 è tradito da quattro manoscritti:

C	Oxoniensis Bodleianus Clark. 12, membr., saec. X, f. 189rv
Va	Vaticanus gr. 482 (olim 888), chart., saec. XIV, f. 140v
L	Florentinus Laurentianus plut. VII, 10, membr., saec. XI, f. 114v
N	Neapolitanus II A 24 (olim Farnesianae Bibliothecae), chart., saec. XIV ex., ff. 190v-191r [187v-188r];

<sup>29</sup> Cfr. PALLA, *Tra filologia e motivi confessionali...* cit., pp. 177-178.

<sup>30</sup> *Leuv.*, p. 1014. Di questa versione latina, unica testimonianza a stampa di un titolo diverso da quello tradizionale, non si è mai tenuto alcun conto.

i primi quattro versi sono inoltre riportati da Cosma di Gerusalemme nel suo Commentario ai carmi di Gregorio, composto nell'ottavo secolo ed oggi conservato nel *Vaticanus gr.* 1260 (*Cosm.*), un codice membranaceo del dodicesimo secolo<sup>31</sup>: i due distici si trovano al f. 133v, il relativo commento si estende fino al f. 134v.

C e L sono, come già detto in precedenza, i rappresentanti più autorevoli, nell'ordine, delle famiglie Ω e Ψ; per quanto concerne la collocazione di Va, N e *Cosm.*, lo stato attuale delle ricerche non mi sembra autorizzare, per motivi diversi, prese di posizione. Del resto, limitatamente a questo componimento di soli sei versi (quattro nel caso di *Cosm.*), non troviamo accordi in errore di un minimo rilievo, ma soltanto *lectiones singulares*, palesemente errate o non difendibili, di questo o quel manoscritto. Nelle *Notae* che seguono la traduzione latina del carme Muratori discute le lezioni dei codici Va e L ed argomenta un paio di congetture da lui avanzate ed inserite nel testo. Tre punti meritano attenzione<sup>32</sup>. Al v. 4 ἐυσσέλμους è congettura del Muratori<sup>33</sup>; la forma ἐυσέλμους, avallata da tutta la tradizione manoscritta, compreso *Cosm.*<sup>34</sup>, è però del tutto accettabile sotto l'aspetto prosodico, come dimostra il confronto con due passi di Oppiano di Anazarbo, dove è stato giustamente mantenuto il testo tradito<sup>35</sup>: *hal.* 3,550 ἐλπόμενος μὴ νῆας ἐυσέλμους ὀράσθαι e 5,154 ἐσσυμένως δ' ἀκάποισιν ἐυσέλμοις ἐπιβάντες. Al v. 5 μακρὰ (L) è da considerare *lectio facilior* rispetto a μικρὰ (CVaN)<sup>36</sup>; all'origine di essa, presumibilmente, il nesso οὔρεα μακρά, frequente in poesia a partire da Omero ed

<sup>31</sup> Il Commentario di Cosma, pubblicato per la prima volta da A. MAI in *Spicilegium Romanum*, II,2, typis Collegii Urbani, Romae 1839, pp. 1-373 (ristampa in *PG* 38, coll. 341-680), è stato recentemente edito da G. LOZZA (*Cosma di Gerusalemme, Commentario ai Carmi di Gregorio Nazianzeno. Introduzione, testo critico e note a cura di G. LOZZA*, D'Auria, Napoli 2000).

<sup>32</sup> Per quanto concerne il titolo, assente anche in questo caso in L, Va presenta πρὸς γιγάντιον οἰκοδόμον; C, N e *Cosm.* hanno invece εἰς γιγάντιον οἰκοδόμον.

<sup>33</sup> Cfr. *Mur.*, p. 214: «[...] prosodiae ratio poposcit, ut scriberem ἐυσσέλμους pro ἐυσέλμους [...]».

<sup>34</sup> Così il codice; Mai, p. 207, e Lozza, p. 216, leggono invece ἐυσσέλμους.

<sup>35</sup> Cfr. *Oppianus Halieutica. Einführung, Text, Übersetzung in deutscher Sprache, Ausführliche Kataloge der Meeresfauna* von F. FAJEN, Teubner, Stuttgart - Leipzig 1999, pp. 198 e 284.

<sup>36</sup> Muratori accoglie nel testo la lezione μικρὰ, ma nelle note (p. 214) sembra propendere per μακρὰ: «Pro μικρὰ in quinto versu legendum μακρὰ itidem suspicor».

Esiodo<sup>37</sup>. Più attenzione, perché implica il senso da dare a tutto l'epigramma, merita ἔνυδρον al v. 6. Si tratta di una congettura del Muratori (i quattro manoscritti presentano ἄνυδρον): «Ἐνυδρον. *Irriguum*. Tum in Vaticano, tum in Mediceo scriptum est ἄνυδρον, *aqua carentem*. At ἔνυδρον omnino legendum mihi videtur, ut aliquis versui sit sensus concinnus. In Epigrammate *ad Sigantium* per Billium edito ait Nazianzenus, se ad illum invisendum perrexisset; at solum fontem Sigantio absente a se fuisse salutatum: quod et hujus loci emendationem juvat, et ad Sigantium eundem haec quoque referenda mihi persuadet, nisi et apud Billium pro *ad Sigantium* scribendum sit *ad Gigantium*»<sup>38</sup>. Questa nota è stata eliminata nell'edizione del Caillau e tale omissione ha privato il dibattito di un elemento fondamentale; in altre parole si è sempre attribuita a Gregorio l'affermazione che Giganzio aveva un giardino "ricco d'acqua", senza sapere che, almeno stando ai manoscritti, il Cappadoce dice proprio il contrario. Sul fatto che si debba difendere il testo tradito non avrei dubbi. La congettura del Muratori può apparire necessaria solo se si intende il testo alla lettera e se lo si vuole ricollegare ad una certa interpretazione di *epigr.* 2,3 («ho trovato sorgenti che certo non sono sorgenti»), ma, come si è visto, il passo potrebbe essere inteso legittimamente anche in modo diverso ("sorgenti che non danno acqua"). Nell'epigramma 1 Gregorio contrapporrebbe alle mura di Babilonia, alle piramidi d'Egitto, alle imprese di Serse cui si allude nei vv. 3-4 la costruzione, con grande sforzo, di un giardino privo d'acqua da parte di Giganzio<sup>39</sup>. Ma, una volta recuperato il testo, si può anche intendere diversamente. Giganzio, οἰκοδόμος, 'costruttore' in senso morale<sup>40</sup>, affrontando e superando difficoltà grandi e piccole (σκοπιήν τε καὶ οὖρα μικρὰ τινάξας) con la forza del suo impegno costante (χειρὶ Γιγαντείῃ), ha edificato un

<sup>37</sup> Cfr. HOM. *Il.* 13,18; HES. *theog.* 129; 835; APOLL. RHOD. 2,1239; OPP. AP. *cyn.* 3,308.

<sup>38</sup> *Mur.*, p. 214.

<sup>39</sup> Su questa linea, in un'analisi che prescinde dall'esame dell'epigramma 2 e che si basa sulla collazione dei soli codici L e Va, FLAMMINI, cit., p. 102 n. 16: «Ritengo che, proprio in ragione del tenore ironico dell'intero componimento, dovrebbe essere altresì conservata la lezione ἄνυδρον trädita da entrambi i manoscritti».

<sup>40</sup> Si veda l'uso del verbo οἰκοδομέω fatto da Gregorio in *or.* 32,24 Ὁ μὲν τις πλουτεῖ θεωρία καὶ ὑπὲρ τοὺς πολλοὺς αἵρεται καὶ πνευματικὰ συγκρίνει πνευματικοῖς (cfr. *I Cor.* 2,13) καὶ ἀπογράφεται τρισσῶς «ἐπὶ τὸ πλάτος τῆς καρδίας» (*prov.* 22,20) τὸν πάντας οἰκοδομοῦντα λόγον, καὶ τὸν πολλοὺς καὶ τὸν τινὰς ἀντὶ πλειόνων ἢ πάντων [...].

giardino (se stesso) che non ha bisogno di acqua. A una tale lettura sembra molto vicino Cosma di Gerusalemme, che, dopo aver illustrato i primi quattro versi da lui riportati nel lemma<sup>41</sup>, aggiunge, da ultimo, la seguente considerazione relativamente al distico finale: Οὕτω μὲν οὖν, φησὶν ὁ θεῖος Γρηγόριος, τοσαῦτα Γιγάντιος δὴ λιθοξόος ὑπάρχων, ὄρη τινάξας, κήπόν μοι κατεσκεύασεν ἐκτὸς ὑδάτων ἀρδευόμενον· λέγει δὲ τὸ τῆς ἀρετῆς εὐτροπον ὑπόδειγμα. Il giardino “irrigato senza acque” costruito da Giganzio sarebbe dunque, per il Gerosolimitano, il modello di virtù costituito da Giganzio stesso<sup>42</sup>. Questo, dunque, il testo dell’epigramma, con le due possibili traduzioni:

Eἰς Γιγάντιον οἰκοδόμον

Ἄλλος μὲν Βαβυλῶνος ἐπίδρομον ἄρμασι τεῖχος,  
 ἄλλος δ’ Αἰγύπτου δείματο πυραμίδας·  
 καὶ πόντον πεζὸς τις ἐπήλασε, καὶ διὰ γαίης  
 νῆας ἐυσέλμους ἤγαγε Θρηκίης·  
 5 αὐτὰρ ἐγὼ, σκοπιῆν τε καὶ οὔρεα μικρὰ τινάξας  
 χεῖρὶ Γιγαντεῖη, κήπον ἀνυδρον ἔχω.

«Uno ha costruito le mura di Babilonia, sulle quali potevano correre i carri, un altro le piramidi d’Egitto; uno avanzò a piedi sul mare e spinse per la terra tracia navi dal solido ponte: io invece, che con la mia mano di Giganzio ho scosso vetta e piccoli monti, ho un giardino privo d’acqua (che non ha bisogno di acqua)».

Nell’epigramma 2 Gregorio dice di essersi recato da Giganzio, si rammarica di non averlo trovato ed auspica un’altra possibilità di incontro per placare il desiderio della sua compagnia «ricevendo e trasmettendo qualcosa dei pensieri divini»; nella lettera 100, intrisa di considerazioni a margine delle dispute trinitarie, il Cappadoce si duole con l’amico che lo aveva invitato di non essere potuto andare da lui a causa della salute malferma e della stagione invernale, concludendo

<sup>41</sup> Sulle osservazioni di Cosma relative ad *epigr.* 1,1-4 cfr. C. CRIMI - K. DEMOEN, *Sulla cronologia del Commentario di Cosma di Gerusalemme ai Carmi di Gregorio Nazianzeno*, «Byzantion» LXVII, 1997, pp. 360-374, in particolare 366-373.

<sup>42</sup> Il testo di Gregorio viene frainteso da LOZZA (cit., p. 403 n. 1225), che giudica stravagante l’esegesi di Cosma: «Ma questa interpretazione allegorica sembra estranea all’epigramma gregoriano, in cui, più modestamente, il poeta parla in prima persona attribuendosi il merito di essersi costruito da solo una dimora isolata e tranquilla».

con l'augurio che si presenti una nuova occasione. Come i due componimenti in versi appaiono legati tra loro, così l'epigramma 2 appare legato all'epistola. Tornando agli interrogativi iniziali, i tre testi sono indirizzati alla stessa persona (come voleva Gallay e contrariamente a quanto riteneva Hauser-Meury), che si chiamava Giganzio (come voleva Hauser-Meury e contrariamente a quanto riteneva Gallay). Rimane aperta la possibilità di intendere i due epigrammi in senso letterale o traslato, e forse una lettura non esclude necessariamente l'altra. La discussione, del resto, può iniziare solo ora, partendo dal testo genuino del Nazianzeno.

#### ADDENDUM

Il presente lavoro era già in corso di stampa quando ho potuto disporre delle riproduzioni del *Vaticanus graecus* 713 (cfr. *supra*, p. 315 n. 16). Il manoscritto contiene un'ampia raccolta delle lettere del Nazianzeno (ff. 282v-346v), alla fine della quale (f. 346v) un'altra mano ha aggiunto l'epigramma 2 e la brevissima epistola 236. Per quanto concerne l'epigramma – unico componimento poetico di Gregorio presente nel codice – non troviamo significative coincidenze in errore con altri testimoni, ma solo diverse *lectiones singulares* presumibilmente ascrivibili ad una citazione fatta a memoria o a glosse penetrate nel testo. Manca il titolo, ma i nove versi sono preceduti dalla seguente annotazione: πρὸς γιγάντιον ἀσκητὴν ἐν τόπῳ λεγομένῳ κρηναί ἀπελθὼν καὶ μὴ εὐρῶν αὐτὸν ἐπέγραψε τῇ θύρᾳ τοῦ ἀσκητηρίου. Gregorio sarebbe andato a trovare Giganzio che praticava l'asceti in un luogo chiamato “Le Sorgenti” e, non avendolo trovato, avrebbe inciso l'epigramma sulla porta dell'asceterio. Di Κρηναί (Crene, ovvero “Le Sorgenti”), località dell'Anfilochia, si fa menzione in Thuc. 3, 105, 2. In mancanza di altri riscontri, mi sembra legittimo considerare questa nota come la proposta interpretativa di un maestro di scuola, magari suggerita proprio dal passo di Tucidide (o da altri consimili).

